

Il paese guasto è, naturalmente, la *Terra desolata* che tutti conoscono, opera celeberrima di T.S. Eliot. Il cambiamento di titolo è il ritorno puntuale e letterale alla immagine dantesca («In mezzo mar siede un paese guasto», *Inferno*, XIV, 94) da cui sembra lecito pensare che Eliot abbia tratto il titolo del poemetto.

Eliot, è vero, non fa mai cenno al prestito. Ma già il poeta Giorgio Caproni aveva spezzato una lancia a favore del ritorno al riferimento dantesco; nella traduzione che qui presentiamo, nuova e ricca di ulteriori motivi di interesse, raccogliamo la sua proposta, per offrire un'altra sfaccettatura all'intendimento di un vertice della poesia del nostro secolo.

ISBN 88-7226-268-2



9 788872 262689

MILLELIRE
STAMPA ALTERNATIVA

T.S.

ELIOT

IL PAESE

GUASTO

(LA TERRA DESOLATA)





MILLELIRE STAMPA ALTERNATIVA®

▲ Compasso d'Oro 1994

direzione editoriale Marcello Baraghini

Thomas Stearns Eliot
Il paese guasto

a cura di Angiolo Bandinelli

copertina Laura Viale

Questa traduzione, in una precedente stesura, era già apparsa nel 1992, in una tiratura di 50 copie arricchite da sei opere originali di Marco Gastini, per le collane d'arte del "Triangolo Nero" di Alessandria.

Angiolo Bandinelli ha anche tradotto e curato, per la collana Fiabesca, *La Casa della Vita* di D.G. Rossetti, e *Venere e Tannhäuser*, il capolavoro erotico di A. Beardsley.

MILLELIRE® - Pubblicazione quindicinale, Anno III, n. 21 del 1-11-1995

Direttore responsabile: Marcello Baraghini

Registrazione Tribunale di Viterbo n. 392 del 30 marzo 1993

Stampato per conto della Nuovi Equilibri srl

presso la tipografia Kemo International Publish srl

Bagni di Tivoli (Roma), nel mese di ottobre 1995

Distribuzione per le edicole:

C.D.S. Nuova Milano srl, Via Leoncavallo, 6 - Trezzano sul Naviglio (MI)

Thomas Stearns Eliot

IL PAESE GUASTO

a cura di Angiolo Bandinelli

In mezzo mar siede un paese guasto

(Dante, *Inferno*, XIV, 94)

«In mezzo mar siede un paese guasto»
(Dante, *Inferno*, XIV, 94)

NOTA DEL TRADUTTORE

Scandagliando quella *Divina Commedia* che tanti lacerati ha lasciato nella *Waste Land*, è impossibile non restar colpiti dallo straordinario verso della prima cantica qui riportato in epigrafe. Come non sospettarvi, nella sovrapposizione dell'immagine e della radice etimologica, una remota, forse inconscia matrice del titolo eliotiano?

La scoperta non è nostra. Giorgio Caproni aveva colto il richiamo, ma troppo tardi o forse con qualche esitazione di troppo per intervenire su una tradizione fresca ma già irresistibile, e imporre l'ovvia, decisiva scelta. Un solo appunto va fatto anche a lui: il titolo che egli suggeriva era *La terra guasta*. Perché? Guasto è in Dante, il «paese», qualcosa di più che non la nuda e semplice «terra».

Proporre ai lettori e agli appassionati del poeta angloamericano, almeno una volta e sia pure in forma di provocazione, il titolo «dantesco», ci pare quanto meno opportuno. Nessuna volontà concorrenziale con quello celebre e ormai entrato nell'uso; solo il gusto di un assaggio o di una forzatura, utile però a stimolare una riflessione sui procedimenti culturali e poetici di Eliot.

Vogliamo anche segnalare alcuni passi per i quali le nostre proposte lessicali e semantiche ci sembrano positivamente innovative rispetto alle altre versioni: per esempio,

abbiamo cercato di far risaltare come il legname irto di chiodi di rame, che brucia «verde e arancio» nell'antico camino della dama (II Parte), sia probabilmente un relitto di naufragio, forse proprio quello del Marinaio Fenicio della IV Parte; nello stesso passo, ancora, ci pare di aver recuperato nelle sue sfumature visive e sonore il racconto della metamorfosi che, grazie alla mirabile qualità dei bassorilievi scolpiti sull'antico camino, sembra svolgersi sotto l'occhio dell'osservatore, con l'immagine della rondine che viene sovrapponendosi a quella di Filomela "sforzata" da Tireo. Infine, i «gardens» del verso secondo della V Parte non sono generici "giardini" ma più puntualmente – nel contesto di una rievocazione della cattura, passione e morte di Gesù la notte del giovedì santo – gli "Orti" di Getsemani.

Del presente lavoro preferiamo tuttavia sottolineare, sperando che non sia del tutto inutile, lo sforzo complessivo di resa timbrica e ritmica, uno sforzo mirato a conquistare al testo italiano una sua intrinseca godibilità, per quanto possibile autonoma rispetto all'originale.

Angiolo Bandinelli

Si vedano anche:

Praz, M. (a cura di), *T.S. Eliot: La terra desolata ecc.*, Firenze, 1933.
(2ª ed. Torino, 1971).

Berti, L. (a cura di), *Poesie di T.S. Eliot*, Parma, 1941.

Serpieri, A. (a cura di), *T.S. Eliot: La terra desolata*, Milano, 1982.

Tonelli, A. (a cura di), *T.S. Eliot: La terra desolata*, Milano, 1992.

The Waste Land
IL PAESE GUASTO

«Nam Sibyllam quidem Cumis
ego ipse oculis meis vidi in ampulla
pendere, et cum illi pueri dicerent:
Σίβυλλα τί θέλεις; respondebat
illa: ἀποθανεῖν θέλω.»

Petronio, *Satyricon*

For Ezra Pound
il miglior fabbro.

I
THE BURIAL OF THE DEAD

April is the cruellest month, breeding
Lilacs out of the dead land, mixing
Memory and desire, stirring
Dull roots with spring rain.
Winter kept us warm, covering
Earth in forgetful snow, feeding
A little life with dried tubers.
Summer surprised us, coming over the Starnbergersee
With a shower of rain; we stopped in the colonnade,
And went on in the sunlight, into the Hofgarten, 10
And drank coffee, and talked for an hour.
Bin gar keine Russin, stamm' aus Litauen, echt deutsch.
And when we were children, staying at the archduke's,
My cousin's, he took me out on a sled,
And I was frightened. He said, Marie,
Marie, hold on tight. And down we went.
In the mountains, there you feel free.
I read, much of the night, and go south in the winter.

What are the roots that clutch, what branches grow

I
LA SEPOLTURA DEI MORTI

Aprile è il mese piú crudele – genera
lillà dal suolo morto, mescola
memoria e desiderio, smuove
pigre radici con piogge primaverili.
L'inverno ci tenne caldi, coprendo
la terra di neve obliosa, nutrendo
una grama vita con tuberi secchi.
L'estate ci sorprese,
passò lo Starnbergersee
in uno scroscio di pioggia: noi
sostammo al colonnato,
uscimmo poi nel sole – lí dentro l'Hofgarten –
e bevemmo caffè, e chiacchierammo un'oretta.
Bin gar keine Russin, stamm' aus Litauen, echt deutsch.
E, ancora bambini – stando dall'arciduca
mio cugino – lui mi portò fuori in slitta
e io avevo paura. Lui diceva, Marie,
Marie, tienti forte; poi giú, via.
Lassú in montagna, lí ti senti libera.
Leggo il piú della notte, d'inverno vado al sud.

Out of this stony rubbish? Son of man, 20
You cannot say, or guess, for you know only
A heap of broken images, where the sun beats,
And the dead tree gives no shelter, the cricket no relief,
And the dry stone no sound of water. Only
There is shadow under this red rock,
(Come in under the shadow of this red rock),
And I will show you something different from either
Your shadow at morning striding behind you
Or your shadow at evening rising to meet you;
I will show you fear in a handful of dust. 30

*Frisch weht der Wind
Der Heimat zu
Mein Irisch Kind,
Wo weilest du?*

«You gave me hyacinths first a year ago;
They called me the hyacinth girl.»
– Yet when we came back, late, from the Hyacinth garden,
Your arms full, and your hair wet, I could not
Speak, and my eyes failed, I was neither
Living nor dead, and I knew nothing, 40
Looking into the heart of light, the silence.

Oed' und leer das Meer.
Madame Sosostriis, famous clairvoyante,
Had a bad cold, nevertheless
Is known to be the wisest woman in Europe,
With a wicked pack of cards. Here, said she,
Is your card, the drowned Phoenician Sailor,
(Those are pearls that were his eyes. Look!)

Quali radici s'abbarbicano, quali rami crescono
da questa maceria pietrosa? Figlio d'uomo,
tu non puoi dirlo, o immaginarlo – tu conosci solo
un mucchio d'idoli infranti, dove il sole batte
e l'albero morto non dà riparo né il grillo dà conforto,
e l'arida pietra non dà suono d'acqua: soltanto
ombra, sotto questa roccia rossa
(vieni nell'ombra di questa roccia rossa),
e ti mostrerò qualcosa di diverso
dalla tua ombra che al mattino t'incalza
o dalla tua ombra che si leva la sera
ad incontrarti;
ti mostrerò la paura, in una manciata di polvere.

*Frisch weht der Wind
Der Heimat zu
Mein Irisch Kind,
Wo weilest du?*

«Mi donasti giacinti, la prima volta è un anno;
m'hanno chiamata la ragazza dei giacinti.»
– Pure, quando rientrammo, tardi, dal Parco dei giacinti,
tu a braccia colme e umidi i capelli, io
– gli occhi offuscati – non potei parlare, ero
né vivo né morto, non sapevo nulla,
scrutando al cuore della luce, il silenzio.
Oed' und leer das Meer.
Madame Sosostriis, famosa veggente,
era molto infreddata, ma comunque
passa per la donna piú sapiente d'Europa

Here is Belladonna, the Lady of the Rocks,
The lady of situations. 50
Here is the man with three staves, and here the Wheel,
And here is the one-eyed merchant, and this card,
Which is blank, is something he carries on his back,
Which I am forbidden to see. I do not find
The Hanged Man. Fear death by water.
I see crowds of people, walking round in a ring.
Thank you. If you see dear Mrs. Equitone,
Tell her I bring the horoscope myself:
One must be so careful these days.

Unreal City, 60
Under the brown fog of a winter dawn,
A crowd flowed over London Bridge, so many,
I had not thought death had undone so many.
Sighs, short and infrequent, were exhaled,
And each man fixed his eyes before his feet.
Flowed up the hill and down King William Street,
To where Saint Mary Woolnoth kept the hours
With a dead sound on the final stroke of nine.
There I saw one I knew, and stopped him, crying: «Stetson!
You who were with me in the ships at Mylae! 70
That corpse you planted last year in your garden,
Has it begun to sprout? Will it bloom this year?
Or has the sudden frost disturbed its bed?
Oh keep the Dog far hence, that's friend to men,
Or with his nails he'll dig it up again!
You! hypocrite lecteur!—mon semblable,—mon frère!».

col suo dannato mazzo di carte. Questa, disse,
è la Sua carta, il Marinaio Fenicio annegato
(ecco le perle, erano i suoi occhi. Guardi!),
qui c'è Belladonna, la Dama delle Rocce,
la Dama delle Situazioni.
Ecco poi l'Uomo dalle Tre Aste, ecco la Ruota,
ecco il Mercante Orbo; e questa carta,
bianca, è qualcosa che lui porta sulle spalle,
ma mi è impedito vederla. Non trovo
l'Appeso. Tema la morte per acqua.
Vedo turbe di gente, che vanno in tondo in tondo.
Grazie. Se vede la cara signora Equitone
le dica che glie lo porto io, l'oroscopo;
di questi tempi, meglio essere prudenti!

Città irreale,
sotto la fosca nebbia d'un'alba invernale
una turba fluiva sul London Bridge, tanti
ch'io non credevo Morte tanti n'avesse disfatti.
Sospiri brevi e radi ne esalavano,
ciascuno gli occhi fissi innanzi ai piedi.
Fluí per la salita e giù per King William Street,
fin dove Saint Mary Woolnoth batteva le ore
con suono smorto all'ultimo tocco, le nove.
Vidi uno che conoscevo — e lo fermai gridando:
«Stetson!

Tu che eri con me a Mylae, sulle navi!
Il cadavere che piantasti l'altr'anno nel tuo orto
comincia a germogliare? E fiorirà, quest'anno?

O un gelo improvviso gli guastò l'aiola?
Oh! Tieni lontano il Cane, così amico dell'uomo,
o con le unghie lo riscava fuori!
Tu! *hypocrite lecteur! – mon semblable – mon frère!*».

II
A GAME OF CHESS

The Chair she sat in, like a burnished throne,
Glowed on the marble, where the glass
Held up by standards wrought with fruited vines
From which a golden Cupidon peeped out 80
(Another hid his eyes behind his wing)
Doubled the flames of sevenbranched candelabra
Reflecting light upon the table as
The glitter of her jewels rose to meet it,
From satin cases poured in rich profusion;
In vials of ivory and coloured glass
Unstoppered, lurked her strange synthetic perfumes,
Unguent, powdered, or liquid-troubled, confused
And drowned the sense in odours; stirred by the air
That freshened from the window, these ascended 90
In fattening the prolonged candle-flames,
Flung their smoke into the laquearia,
Stirring the pattern on the coffered ceiling.
Huge sea-wood fed with copper
Burned green and orange, framed by the coloured stone,
In which sad light a carved dolphin swam.
Above the antique mantel was displayed
As though a window gave upon the sylvan scene
The change of Philomel, by the barbarous king
So rudely forced; yet there the nightingale 100
Filled all the desert with inviolable voice
And still she cried, and still the world pursues,

II
UNA PARTITA A SCACCHI

Il Seggio su cui sedeva, come trono brunito
risplendeva sui marmi; ed uno specchio
– alto su steli attorti in tralci e grappoli
dove un dorato Cupido occhieggiava
(un altro celava gli occhi sotto l'ala) –
duplicava le fiamme

di candelabri settemplici
e rifletteva luce sulla tavola, mentre
da astucci in raso le sbalzava incontro
brillio di gemme versate in profusione;
in fiale (d'avorio o screziato vetro)
appena schiuse, artefatti e strani
i suoi profumi stavano in agguato,
unguenti, ciprie o liquidi – turbavano,
offuscavano, annegavano i sensi
negli aromi; concitati
dall'aria

fresca della finestra poi salivano
gonfiando lunghe fiamme di candele,
volgendo il fumo fin dentro i lacunari
e rattivando i fregi degli alti cassettoni.
Greve legname marino, irto di rame,
bruciava – verde e arancio – incorniciato
di pietra variegata, e alla sua smorta
luce nuotava un delfino istoriato.
Sopra il camino antico – squadernata

«Jug Jug» to dirty ears.
And other withered stumps of time
Were told upon the walls; staring forms
Leaned out, leaning, hushing the room enclosed.
Footsteps shuffled on the stair.
Under the firelight, under the brush, her hair
Spread out in fiery points
Glowed into words, then would be savagely still. 110

«My nerves are bad to-night. Yes, bad. Stay with me.
Speak to me. Why do you never speak. Speak.
What are you thinking of? What thinking? What?
I never know what you are thinking. Think.»

I think we are in rats' alley
Where the dead men lost their bones.

«What is that noise?»
The wind under the door.
«What is that noise now? What is the wind doing?»
Nothing again nothing. 120
«Do

You know nothing? Do you see nothing? Do you remember
Nothing?»

I remember
Those are pearls that were his eyes.
«Are you alive, or not? Is there nothing in your head?»
But
O O O O that Shakespeherian Rag –

come finestra aperta sulla scena silvana –
la metamorfosi di Filomela, sforzata
dal barbarico re: e già lí l'usignolo
empiva il deserto d'una voce inviolabile
mentre lei ancora geme, e la gente l'incalza,
«zag zag» a sozzi orecchi.
E altri tronconi di tempo disseccati
erano narrati sui muri: forme attonite
affacciate, protese, ammutolendo
l'intera stanza.

Scalpicciarono passi sulla scala.
Alla vampa, sotto la spazzola, i capelli
di lei, aperti in lingue di fiamma,
splendettero in parole, ricadendo
poi in un silenzio riottoso.

«Ho i nervi a pezzi, stasera, a pezzi. Resta qui,
parlami. Perché non parli mai? Su, parla.
Che stai pensando? A cosa pensi? A cosa?
Non so mai a cosa pensi. Pensa.»

Penso che siamo nel vicolo dei ratti
dove i morti persero le ossa.

«Cos'è, questo rumore?». È il vento
sotto la porta.
«E quest'altro rumore? E ora che fa, il vento?»
Nulla e ancora nulla.

It's so elegant
So intelligent

130

«What shall I do now? What shall I do?
I shall rush out as I am, and walk the street
With my hair down, so. What shall we do tomorrow?
What shall we ever do?»

The hot water at ten.

And if it rains, a closed car at four.
And we shall play a game of chess,
Pressing lidless eyes and waiting for a knock upon the door.

When Lil's husband got demobbed, I said –
I didn't mince my words, I said to her myself, 140
HURRY UP PLEASE ITS TIME
Now Albert's coming back, make yourself a bit smart.
He'll want to know what you done with that money he
gave you

To get yourself some teeth. He did, I was there.
You have them all out, Lil, and get a nice set,
He said, I swear, I can't bear to look at you.
And no more can't I, I said, and think of poor Albert,
He's been in the army four years, he wants a good time,
And if you don't give it him, there's others will, I said.
Oh is there, she said. Something o' that, I said. 150
Then I'll know who to thank, she said, and give me a
straight look.

HURRY UP PLEASE ITS TIME

If you don't like it you can get on with it, I said.
Others can pick and choose if you can't.

«E

tu non sai nulla? Non vedi nulla? E non ricordi
nulla?»

Ricordo

– ecco le perle che erano i suoi occhi.
«Sei vivo o no? In testa, non hai nulla?»

Solo

O O O O that Shakespeherian Rag –
È così elegante
Così intelligente
«E che farò adesso? Che farò?
Correrò fuori come sono, me ne andrò per strada
così, i capelli sciolti. Che faremo, domani?
Cosa faremo, dico?»

Dell'acqua calda, alle dieci.

E se piove, alle quattro, un'auto chiusa.
E giocheremo una partita a scacchi
premendo sugli occhi senza palpebre, in attesa
che bussino alla porta.

Quando gli congedarono il marito, a Lil – le ho detto,
glie l'ho detto io stessa, e senza tante storie –
PER FAVORE SPICCIARSI, SI CHIUDE
ora che Albert torna, tu – dài – fatti un po' bella.
Vorrà sapere che ci hai fatto, coi soldi
che lui t'ha dato
per sistemarti i denti. Sí, glie li ha dati, c'ero.
Li levi tutti, Lil, metti una bella dentiera,

But if Albert makes off, it won't be for lack of telling.
You ought to be ashamed, I said, to look so antique.
(And her only thirty-one.)

I can't help it, she said, pulling a long face,
It's them pills I took, to bring it off, she said.
(She's had five already, and nearly died of young
George.) 160

The chemist said it would be all right, but I've never been
the same.

You *are* a proper fool, I said.
Well, if Albert won't leave you alone, there it is, I said,
What you get married for if you don't want children?

HURRY UP PLEASE ITS TIME

Well, that Sunday Albert was home, they had a hot gammon,
And they asked me in to dinner, to get the beauty of it hot –

HURRY UP PLEASE ITS TIME

HURRY UP PLEASE ITS TIME

Goonight Bill. Goonight Lou. Goonight May. Goonight. 170

Ta ta. Goonight. Goonight.

Good night, ladies, good night, sweet ladies, good night,
good night.

lui disse, giuro, non ci reggo, a guardarti.
Manco io, le dico, e pensa Albert, poverino,
dopo quattr'anni di naja, ora vorrà spassarsela
e se non ci sai fare, ci staranno altre, dico io.
Ah, è cosí, dice lei. Beh, press'appoco, dico io.
Saprò chi ringraziare, fa lei,

e mi guardò di brutto.

PER FAVORE SPICCIARSI, SI CHIUDE

Se non ti va, come vuoi, dico io,
se non arraffi tu, altre arrivano e arraffano;
ma se Albert si squaglia, beh, te l'avevo detto.
Dovresti vergognarti, faccio io, mi sembri proprio un
rudere.

(a solo trentun anni!)

Non so che farci, lei dice a muso lungo,
sono le pillole, quelle per liberarmi, dice
(ce ne aveva già cinque, quasi morí con Giorgetto).

Il farmacista disse andrà tutto bene, e invece
mica sono piú come prima.

Tu sei *davvero* scema, dico io,
se Albert ti sta sempre addosso, insomma, dico io,
ma che ti sposi a fare, se non vuoi avere bambini?

PER FAVORE SPICCIARSI, SI CHIUDE

Dunque, la domenica che Albert torna a casa,
c'era zamponne lessa,

cosí m'invitano a cena, a farcelo bello caldo –

PER FAVORE SPICCIARSI, SI CHIUDE

PER FAVORE SPICCIARSI, SI CHIUDE

'notte, Bill. 'notte, Lou. 'notte, May. 'notte.

Ciao ciao. 'notte. 'notte.

Buona notte, signore, buona notte, care signore,

buona notte,
buona notte.

III
THE FIRE SERMON

The river's tent is broken: the last fingers of leaf
Clutch and sink into the wet bank. The wind
Crosses the brown land, unheard. The nymphs are
departed.

Sweet Thames, run softly, till I end my song.
The river bears no empty bottles, sandwich papers,
Silk handkerchiefs, cardboard boxes, cigarette ends
Or other testimony of summer nights. The nymphs are
departed.

And their friends, the loitering heirs of city directors, 180
Departed, have left no addresses.

By the waters of Leman I sat down and wept...
Sweet Thames, run softly till I end my song,
Sweet Thames, run softly, for I speak not loud or long.
But at my back in a cold blast I hear
The rattle of the bones, and chuckle spread from ear to ear.

A rat crept softly through the vegetation
Dragging its slimy belly on the bank
While I was fishing in the dull canal
On a winter evening round behind the gashouse 190
Musing upon the king my brother's wreck
And on the king my father's death before him.
White bodies naked on the low damp ground
And bones cast in a little low dry garret,
Rattled by the rat's foot only, year to year.

III
IL SERMONE DEL FUOCO

La tenda del fiume è strappata: ultime dita di foglie
annaspano e affondano nell'umida ripa.

Il vento
scorre il paese oscuro, inascoltato. Le ninfe
sono partite.

Dolce Tamigi, scorri lieve, finch'io termino il canto.
Il fiume non trascina bottiglie vuote, cartocci di panini,
fazzoletti di seta, scatole, mozziconi
o altra traccia delle notti estive. Le ninfe
sono partite.

E i loro amici, eredi bighelloni di manager della City,
senza lasciar recapito, partiti.
Presso le acque del Lemano

sedetti e piansi...
Dolce Tamigi, scorri lieve finch'io termino il canto,
Dolce Tamigi, scorri lieve – non parlo alto, né a lungo.
Ma dietro a me una raffica fredda, e sento
ossa crocchiare, ed allargarsi un ghigno
da orecchio a orecchio.

Un ratto strisciò lento tra il fogliame
spazzando il ventre lercio sulla sponda
mentre io pescavo nel tetro canale
dietro il gasometro, una sera d'inverno,
pensoso sul naufragio di mio fratello, il re,
e sulla morte del re mio padre, prima.
Bianchi corpi nudi sull'umida bassura

But at my back from time to time I hear
The sound of horns and motors, which shall bring
Sweeney to Mrs. Porter in the spring.
O the moon shone bright on Mrs. Porter
And on her daughter
They wash their feet in soda water
Et O ces voix d'enfants, chantant dans la coupole!

200

Twit twit twit
Jug jug jug jug jug jug
So rudely forc'd.
Tereu

Unreal City
Under the brown fog of a winter noon
Mr. Eugenides, the Smyrna merchant
Unshaven, with a pocket full of currants
C.i.f. London: documents at sight,
Asked me in demotic French
To luncheon at the Cannon Street Hotel
Followed by a weekend at the Metropole.

210

At the violet hour, when the eyes and back
Turn upward from the desk, when the human engine waits
Like a taxi throbbing waiting,
I Tiresias, though blind, throbbing between two lives,
Old man with wrinkled female breasts, can see
At the violet hour, the evening hour that strives
Homeward, and brings the sailor home from sea,

220

e ossa gettate in un arido stambugio
che solo ratti pesticciano, anno dietro anno.
Ma alle mie spalle di tanto in tanto sento
suono di corni e di motori:

porteranno
Sweeney da madame Porter, a primavera.
Oh, chiara la luna su madame Porter
splendeva, e su sua figlia,
loro sciacquano i piedi in acqua di soda
Et O ces voix d'enfants, chantant dans la coupole!

Tuit tuit tuit
zag zag zag zag zag zag
cosí brutalmente sforzata.
Tireo

Città irreale
nella foschia invernale, un mezzogiorno
il sig. Eugenides, mercante di Smirne,
malraso, una tasca gonfia di zibibbo
C.i.f. Londra: documenti in vista,
mi invitò, in francese demotico,
a colazione al Cannon Street Hotel.
e quindi ad un weekend al Metropole.

Nell'ora violacea, quando gli occhi e la schiena
si alzano dallo scrittoio, quando il motore umano
attende, come un taxi attende sussultando,
io Tiresia – benché cieco – sussultando tra due vite,

The typist home at teatime, clears her breakfast, lights
Her stove, and lays out food in tins.
Out of the window perilously spread
Her drying combinations touched by the sun's last
rays,

On the divan are piled (at night her bed)
Stockings, slippers, camisoles, and stays.
I Tiresias, old man with wrinkled dugs
Perceived the scene, and foretold the rest –
I too awaited the expected guest.

230

He, the young man carbuncular, arrives,
A small house agent's clerk, with one bold stare,
One of the low on whom assurance sits
As a silk hat on a Bradford millionaire.
The time is now propitious, as he guesses,
The meal is ended, she is bored and tired,
Endeavours to engage her in caresses
Which still are unreproved, if undesired.
Flushed and decided, he assaults at once;
Exploring hands encounter no defence;
His vanity requires no response,
And makes a welcome of indifference.
(And I Tiresias have foresuffered all
Enacted on this same divan or bed;
I who have sat by Thebes below the wall
And walked among the lowest of the dead.)
Bestows one final patronising kiss,
And gropes his way, finding the stairs unlit...

240

vecchio con seni grinzosi di donna, vedo
nell'ora violacea, l'ora della sera che trascina
a casa, e a casa volge in mare il navigante,
a casa la dattilografa, al tè, sparecchia la colazione,
accende

il fornello, apre le scatolette.
Dalla finestra, perigliosamente stese,
asciugano maglietterie toccate dal sole morente,
sul divano – è il suo letto, di notte – s'ammonticchiano
calze, pantofole, corsetti e camiciole.
Io, Tiresia, vecchio coi capezzoli grinzosi,
percepivo la scena, e il resto lo predissi –
anch'io attendevo l'ospite aspettato.
Lui, il ragazzo brufoloso, arriva

(fa il commesso
in un' Agenziola) e butta una sguardata
da poveraccio che ostenta sicurezza
come la lobbia va a un cafone arricchito.
Il momento è propizio, l'ha capito,
è finita la cena – stanca e stufa, lei –
prova a farla invogliare con carezze
e lei – senza calore – lascia fare.
Rosso, deciso, assalta prescioloso;
brancica con le mani, non incontra difesa:
la vanità non aspetta contraccambio,
per lui l'indifferenza è gradimento.
(E io, Tiresia, ho presofferto tutto,
quanto accaduto su questo letto – o divano;
io, che sedetti sotto le mura, a Tebe,

She turns and looks a moment in the glass,
Hardly aware of her departed lover; 250
Her brain allows one half-formed thought to pass:
«Well now that's done: and I'm glad it's over».
When lovely woman stoops to folly and
Paces about her room again, alone,
She smooths her hair with automatic hand,
And puts a record on the gramophone.

«This music crept by me upon the waters»
And along the Strand, up Queen Victoria Street.
O City city, I can sometimes hear 260
Beside a public bar in Lower Thames Street,
The pleasant whining of a mandoline
And a clatter and a chatter from within
Where fishmen lounge at noon: where the walls
Of Magnus Martyr hold
Inexplicable splendour of Ionian white and gold.

The river sweats
Oil and tar
The barges drift
With the turning tide
Red sails 270
Wide
To leeward, swing on the heavy spar.
The barges wash
Drifting logs
Down Greenwich reach

e camminai tra i piú miseri dei morti).
Offre un condiscendente, ultimo bacio;
va tentoni all'uscita, trova al buio le scale...

Lei si gira, si guarda un po' allo specchio,
appena conscia che l'amante è uscito;
il suo cervello lascia passare
un solo informe pensiero:
«Beh, questa è fatta; meno male, è finito».
Quando amabile donna cede a follia, e poi
si aggira per la stanza, sola,
ravvia i capelli con un gesto meccanico
e mette un disco sul grammofono.

«Musica lenta mi passò, sull'acque»
e per lo Strand, o a Queen Victoria Street.
O City city, talvolta posso udire
presso un pub, in Lower Thames Street,
di un mandolino l'amabile gemito,
l'acciottolio, il chiacchierio là dentro
tra i pesciaioli oziosi, a mezzogiorno;
dove
i muri di Magnus Martyr serbano
splendore inesplicabile d'oro e bianco ionici.

Trasuda il fiume
olio e catrame,
chiatte scarrocciano
con la marea,

Past the Isle of Dogs.
Weialala leia
Wallala leialala

Elizabeth and Leicester
Beating oars 280

The stern was formed
A gilded shell
Red and gold
The brisk swell
Rippled both shores
Southwest wind
Carried down stream
The peal of bells
White towers

Weialala leia 290
Wallala leialala

«Trams and dusty trees.
Highbury bore me. Richmond and Kew
Undid me. By Richmond I raised my knees
Supine on the floor of a narrow canoe.»

«My feet are at Moorgate, and my heart
Under my feet. After the event
He wept. He promised "a new start".
I made no comment. What should I resent?»

«On Margate Sands 300

rosse, ampie vele
ruotano a sottovento
sul pesante pennone.
Chiatte sospingono
tronchi in deriva
verso l'ansa di Greenwich
oltre Isle of Dogs.

Weialala leia
Wallala leialala

Elizabeth e Leicester,
batter di remi
la poppa incurvata
in conchiglia dorata
rosso e oro
flusso e riflusso
risacca alle sponde,
vento di sudovest
portava giù pe 'l fiume
un chiamar di campane
bianche torri

Weialala leia
Wallala leialala

«Tram e alberi polverosi.
Highbury mi fé, Kew e Richmond disfecermi.
Lí presso Richmond aprii le gambe
supina al fondo di canoa sottile.»

I can connect
Nothing with nothing.
The broken fingernails of dirty hands.
My people humble people who expect
Nothing.»

la la

To Carthage then I came

Burning burning burning burning
O Lord Thou pluckest me out
O Lord Thou pluckest

burning

«I miei piedi a Moorgate, il cuore
sotto i miei piedi. Dopo il fatto
lui pianse. Promise “nuovi inizi”.
Non commentai. Dovrei rammaricarmi?»

«A Margate Sands.
Non posso connettere
nulla con nulla.
Le unghie spezzate di sudicie mani.
Mia gente, umile gente che nulla
si aspetta.»

la la

a Cartagine poi venni

Ardendo ardendo ardendo ardendo
O Signore, Tu mi sradichi
O Signore, Tu sradichi

ardendo

IV
DEATH BY WATER

Phlebas the Phoenician, a fortnight dead,
Forgot the cry of gulls, and the deep sea swell
And the profit and loss.

A current under sea
Picked his bones in whispers. As he rose and fell
He passed the stages of his age and youth
Entering the whirlpool.

Gentile or Jew
O you who turn the wheel and look to windward, 320
Consider Phlebas, who was once handsome and tall as you.

IV
MORTE PER ACQUA

Fleba il Fenicio, morto da due settimane,
obliò lo stridío dei gabbiani e la risacca del mare
e profitto e perdite.

Una corrente sottomarina
spolpò le sue ossa, in sussurri. E come riaffiorò ed affondò
passò gli stadi di maturità e gioventú
entrando nel vortice.

Gentile o Ebreo,
tu che giri il timone e guardi sopravvento,
ripensa a Fleba, alto e bello – un tempo – come te.

V
WHAT THE THUNDER SAID

After the torchlight red on sweaty faces
After the frosty silence in the gardens
After the agony in stony places
The shouting and the crying
Prison and palace and reverberation
Of thunder of spring over distant mountains
He who was living is now dead
We who were living are now dying
With a little patience

330

Here is no water but only rock
Rock and no water and the sandy road
The road winding above among the mountains
Which are mountains of rock without water
If there were water we should stop and drink
Amongst the rock one cannot stop or think
Sweat is dry and feet are in the sand
If there were only water amongst the rock
Dead mountain mouth of carious teeth that cannot spit
Here one can neither stand nor lie nor sit
There is not even silence in the mountains
But dry sterile thunder without rain
There is not even solitude in the mountains
But red sullen faces sneer and snarl
From doors of mudcracked houses

340

If there were water

V
QUELLO CHE DISSE IL TUONO

Dopo le vampe di torce, rosse su volti sudati
dopo il silenzio di gelo negli Orti
dopo l'agonia in luoghi pietrosi
il gridare e il lamento
prigione e palazzo e rimbombare
di tuono di primavera su montagne lontane
colui che fu vivente ora è morto,
noi, già viventi, stiamo ora morendo
con un po' di pazienza

Qui non c'è acqua, ma solo roccia
roccia e niente acqua e la strada sabbiosa
la strada serpeggiante lassù sulle montagne
che sono montagne di roccia senz'acqua
ci fosse acqua ci fermeremmo a bere
tra la roccia non ti puoi fermare, o pensare,
il sudore è secco e i piedi nella sabbia,
solo vi fosse acqua tra la roccia,
montagna, morta bocca dai denti cariati, non può sputare
Qui non si può star su, né sdraiarsi o sedere
non c'è nemmeno silenzio sulle montagne
ma arido sterile tuono senza pioggia
non c'è nemmeno solitudine, sulle montagne,
ma rosse astiose facce in ghigni e ringhi
dalle soglie di case di fango screpolato
Ci fosse acqua

And no rock
If there were rock
And also water
And water
A spring - 350
A pool among the rock
If there were the sound of water only
Not the cicada
And dry grass singing
But sound of water over a rock
Where the hermit-thrush sings in the pine trees
Drip drop drip drop drop drop drop
But there is no water

Who is the third who walks always beside you?
When I count, there are only you and I together 360
But when I look ahead up the white road
There is always another one walking beside you
Gliding wrapt in a brown mantle, hooded
I do not know whether a man or a woman
– But who is that on the other side of you?

What is that sound high in the air
Murmur of maternal lamentation
Who are those hooded hordes swarming
Over endless plains, stumbling in cracked earth
Ringed by the flat horizon only 370
What is the city over the mountains
Cracks and reforms and bursts in the violet air

e niente roccia
ci fosse roccia
e anche acqua
e acqua
uno zampillo
una polla tra la roccia
vi fosse almeno il suono dell'acqua
non la cicala
ed erba secca frusciante
ma suono d'acqua su una roccia
dove il tordo eremita canta tra i pini
plic ploc plic ploc ploc ploc ploc ploc
ma non c'è acqua

Chi è il terzo che ti cammina sempre accanto?
Quando conto, siamo tu e io insieme, soli,
ma quando guardo avanti lungo la strada bianca
c'è sempre un altro, cammina accanto a te
leggero, chiuso in un mantello scuro, incappucciato,
non so se uomo o donna
– ma chi è costui, che ti sta dall'altro lato?

Cos'è quel suono alto nell'aria
mormorio di lamento materno,
quelle orde incappucciate che sciàmano
per piane sconfinite, inciampando nella terra screpolata
cerchiata solo da un orizzonte piatto,
che città è là, oltre le montagne
crolla, si riforma, esplose nell'aria violacea

Falling towers
Jerusalem Athens Alexandria
Vienna London
Unreal

A woman drew her long black hair out tight
And fiddled whisper music on those strings
And bats with baby faces in the violet light
Whistled, and beat their wings 380
And crawled head downward down a blackened wall
And upside down in air were towers
Tolling reminiscent bells, that kept the hours
And voices singing out of empty cisterns and exhausted
wells.

In this decayed hole among the mountains
In the faint moonlight, the grass is singing
Over the tumbled graves, about the chapel
There is the empty chapel, only the wind's home.
It has no windows, and the door swings,
Dry bones can harm no one. 390
Only a cock stood on the rooftree
Co co rico co co rico
In a flash of lightning. Then a damp gust
Bringing rain

Ganga was sunken, and the limp leaves
Waited for rain, while the black clouds
Gathered far distant, over Himavant.

torri ruinanti
Gerusalemme Atene Alessandria
Vienna Londra
irreale

Una donna distese la lunga chioma nera,
su quelle corde arpeggiò musica, un sussurro,
e pipistrelli con facce di bimbo nella luce violacea
squittirono, sbatterono le ali
a testa in giù zampettando da un muro annerito
e capovolte nell'aria erano torri
risuonanti di memori campane, segnando le ore
e canto di voci da cisterne vuote e pozzi esausti.

In questa cava rovina tra i monti
nel fioco chiarore di luna l'erba canta
sulle tombe sconvolte, attorno alla cappella,
c'è la cappella vuota, casa solo del vento.
Non ha finestre, la porta sbatte,
aride ossa non nuocciono a nessuno.
Solo un gallo era ritto sulla trave
Chicchirichí chicchirichí
nel barbaglio d'un lampo. Poi una folata umida
che portò pioggia.

Gange era basso, e languide le foglie
aspettando la pioggia, mentre nuvole nere
s'ammucchiavano laggiù, oltre l'Himavant.
La giungla s'agguattò, contratta nel silenzio.

The jungle crouched, humped in silence.
Then spoke the thunder

DA

400

Datta: what have we given?
My friend, blood shaking my heart
The awful daring of a moment's surrender
Which an age of prudence can never retract
By this, and this only, we have existed
Which is not to be found in our obituaries
Or in memories draped by the beneficent spider
Or under seals broken by the lean solicitor
In our empty rooms

DA

410

Dayadhvam: I have heard the key
Turn in the door once and turn once only
We think of the key, each in his prison
Thinking of the key, each confirms a prison
Only at nightfall, aethereal rumours
Revive for a moment a broken Coriolanus

DA

Damyata: The boat responded
Gaily, to the hand expert with sail and oar
The sea was calm, your heart would have responded
Gaily, when invited, beating obedient
To controlling hands

420

I sat upon the shore
Fishing, with the arid plain behind me
Shall I at least set my lands in order?

Allora il tuono parlò

DA

Datta: che cosa abbiamo dato?

Amico mio, sangue che scuote il mio cuore,
l'ardire tremendo d'un momento d'abbandono
che una vita di prudenza non potrà ritrattare.
In questo – e solo in questo – noi esistemmo,
che non ritrovi nei nostri necrologi
o sulle lapidi drappeggiate

dal benefico ragno

o sotto i sigilli rotti dallo sparuto notaio
nelle nostre vuote stanze

DA

Dayadhvam: ho udito la chiave
girare nella toppa una volta, una volta sola girare
noi pensiamo alla chiave, ognuno nella sua prigione
pensando alla chiave, ognuno rinsalda una prigione.
Solo a sera, eterei clamori
ravvivano un istante un Coriolano affranto

DA

Damyata: il battello rispose
gaio, alla mano esperta in vele e remo,
il mare era calmo, il tuo cuore avrebbe risposto
gaio all'invito, pulsando obbediente
alle mani in governo

Io sedetti alla riva
pescando, l'arida piana dietro me
porrò ordine infine alle mie terre?

London Bridge is falling down falling down falling down
Poi s'ascose nel foco che gli affina
Quando fiam uti chelidon – O swallow swallow
Le Prince d'Aquitaine à la tour abolie
These fragments I have shored against my ruins
Why then Ile fit you. Hieronymo's mad againe.
Datta. Dayadhvam. Damyata.
Shantih shantih shantih

430

London Bridge casca giù casca giù casca giù
Poi s'ascose nel foco che gli affina
quando fiam uti chelidon – o rondine rondine
Le Prince d'Aquitaine à la tour abolie
Con questi frammenti ho puntellato le mie rovine
Beh, mo' vi sistemo io. Geronimo è ancor folle.
Datta. Dayadhvam. Damyata
Shantih shantih shantih

Roma, 1980/1993

Angiolo Bandinelli

Non solo il titolo, ma il disegno e buona parte del simbolismo che si intreccia nel poemetto furono suggeriti dal libro di Jessie L. Weston sulla leggenda del Graal *From Ritual to Romance* (Cambridge). Il mio debito è anzi così profondo che l'opera di miss Weston potrà schiarire le difficoltà del testo molto meglio di quanto non lo facciano le mie note: e io la raccomando (indipendentemente dal grande interesse del libro in sé) a chiunque pensi che un tale schiarimento valga la pena.

Un debito di carattere generale ho anche nei confronti di un'altra opera di antropologia, un'opera che ha profondamente influenzato la nostra generazione, voglio dire *The Golden Bough*. Ho utilizzato soprattutto i due volumi *Adonis, Attis, Osiris*. Chiunque abbia qualche dimestichezza con questi lavori riconoscerà subito, nel poemetto, riferimenti ai riti della vegetazione.

I. LA SEPOLTURA DEI MORTI

20. Cfr. *Ezechiele*, II, 1.

23. Cfr. *Ecclesiaste*, XII, 5.

31. Cfr. *Tristan und Isolde*, I, v. 5-8.

42. *Idem*, v. 24.

46. Non conosco molto bene l'esatta composizione del mazzo dei Tarocchi; dalla quale, naturalmente, mi sono discostato secondo la mia convenienza. L'Appeso, che nel mazzo tradizionale c'è, si adatta al mio scopo per due motivi: perché nella mia mente è associato con il Dio Impiccato del Frazier, e perché io lo associo con la figura incappucciata nel passo dei Discepoli a Emmaus, nella parte V. Il Marinaio Fenicio e il Mer-

cante compagno più avanti; egualmente, le «turbe di gente», e la Morte per Acqua li troveremo nella parte IV. L'Uomo dalle Tre Aste (che fa parte del mazzo dei Tarocchi) si associa, abbastanza arbitrariamente, con il Re Pescatore stesso.

60. Cfr. Baudelaire:

«Fourmillante cité, cité pleine de rêves,
où le spectre en plein jour raccroche le passant».

63. Cfr. *Inferno*, III, 55-57:

«... sí lunga tratta
di gente, ch'i' non avrei mai creduto
che morte tanta n'avesse disfatta».

64. Cfr. *Inferno*, IV, 25-27:

«Quivi, secondo che per ascoltare,
non avea pianto mai che di sospiri,
che l'aura eterna facevan tremare».

68. È un fenomeno da me osservato frequentemente.

74. Cfr. il «Lamento funebre», nel *White Devil* di Webster.

76. Cfr. Baudelaire, prefazione a *Les Fleurs du Mal*.

II. UNA PARTITA A SCACCHI

77. Cfr. *Antony and Cleopatra*, II, 2, 190.

92. «Laquearia», cfr. *Eneide*, I, 726:

«dependent lychni laquearibus aureis
incensi, et noctem flammis funalia vincunt».

98. Scena silvana. Cfr. Milton, *Paradise Lost*, IV, 140.

99. Cfr. Ovidio, *Le metamorfosi*, VI, Filomela.

100. Cfr. Parte III, v. 204.

115. Cfr. Parte III, v. 195.

118. Cfr. Webster: «Is the wind in that door still?».
 126. Cfr. Parte I, v. 37, 48.
 138. Cfr. la partita a scacchi in *Women Beware Women* di Middleton.

III. IL SERMONE DEL FUOCO

176. Cfr. Spenser, *Prothalamion*.
 192. Cfr. *The Tempest*, I, 2.
 196. Cfr. Marvell, *To His Coy Mistress*.
 197. Cfr. Day, *Parliament of Bees*:
 «When of the sudden, listening, you shall hear,
 a noise of horns and hunting, which shall bring
 Actaeon to Diana in the spring,
 Where all shall see her naked skin... ».
 199. Non conosco l'origine della ballata da cui sono tratti questi versi:
 mi è stato segnalato che viene da Sydney, Australia.
 202. Cfr. Verlaine, *Parsifal*.
 210. Lo zibibbo era quotato con «trasporto e assicurazione compresi fino a Londra», e la polizza di carico veniva rimessa al compratore contro pagamento della tratta a vista.
 218. Semplice spettatore e non vero "personaggio", Tiresia è tuttavia la figura più importante del poemetto, colui che salda in unità il tutto. Come il mercante orbo, venditore di uva passa, si fonde col Marinaio Fenicio e quest'ultimo non è del tutto distinto da Ferdinando Principe di Napoli, così tutte le donne sono una sola donna, e in Tiresia si incontrano i due sessi. Ciò che Tiresia vede, in realtà è la sostanza del poema. L'intero passo di Ovidio è di grande interesse antropologico:
*Cum Iunone iocos et "maior vestra profecto est
 Quam quae contingit maribus", dixisse, "voluptas".
 Illa negat; placuit quae sit sententia docti
 Quaerere Tiresiae: venus huic erat utraque nota.
 Nam duo magnorum viridi coeuntia silva
 Corpora serpentum baculi violaverat ictu
 Deque viro factus, mirabile, femina septem*

*Egerat autumnos; octavo rursus eosdem
 Vidit et "est vestrae si tanta potentia plagae",
 Dixit "ut auctoris sortem in contraria mutet,
 Nunc quoque vos feriam!" percussis anguibus isdem
 Forma prior rediit genetivaque venit imago.
 Arbiter hic igitur sumptus de lite iocosa
 Dicta Iovis firmat; gravius Saturnia iusto
 Nec pro materia fertur doluisse sui que
 Iudicis aeterna damnavit lumina nocte,
 At pater omnipotens (neque enim licet inrita cuiquam
 Facta dei fecisse deo) pro lumine adempto
 Scire futura dedit poenamque levavit honore.*

221. Questo può apparire non così preciso come i versi di Saffo, ma avevo in mente il pescatore "sottocosta", o da "battana", che rientra al calar della notte.
 253. Cfr. Goldsmith, la canzone in *The Vicar of Wakefield*.
 257. Cfr. *The Tempest*, I, 2, 391.
 264. A mio giudizio, l'interno di St. Magnus Martyr è, tra quelli di Wren, uno dei più belli. Vedi *The Proposed Demolition of Nineteen City Churches* (P.S. King & Son, Ltd.).
 266. Da qui comincia il Canto delle (tre) Figlie del Tamigi. Parlano a turno, dal verso 292 al 306 incluso. Cfr. *Götterdämmerung*, III, 1: le Figlie del Reno.
 279. Cfr. Froude, *Elizabeth*, vol. I, cap. 4, lettera di De Quadra a Filippo di Spagna: «Nel pomeriggio fummo su una galea di parata, riguardando i giochi sul fiume. (La Regina) era sola con Lord Robert e me a poppa, quando quelli cominciarono a frivoleggiare, al punto che alla fine Lord Robert disse che, visto che io ero lì, non c'era ragione perché non dovessero sposarsi, se alla regina fosse piaciuto».
 293. Cfr. *Purgatorio*, V, 133-134:
 «Ricorditi di me che son la Pia:
 Siena mi fe', disfecemi Maremma».
 307. Cfr. le *Confessioni* di Sant'Agostino: «Allora io venni a Cartagine, dove tutto intorno ai miei orecchi rumoreggiava un calderone di amori impuri».

308. Il testo del Sermone del Fuoco di Buddha (che, per importanza, corrisponde al Sermone della Montagna), da cui sono tratte queste parole, si ritrova tradotto nel recente *Buddhism in Translation* del compianto Henry Clarke Warren (Harvard Oriental Studies). Warren è stato uno dei grandi pionieri degli studi sul buddismo in Occidente.

309. Ancora dalle *Confessioni* di Sant'Agostino. Non è casuale l'aver posto, come culmine di questa parte del poema, i due rappresentanti dell'ascetismo orientale e occidentale.

V. QUELLO CHE DISSE IL TUONO

Nella prima sezione della Parte V vengono impiegati tre temi: il viaggio a Emmaus, l'andata alla Cappella Perigliosa (vedi il libro della Weston) e l'attuale decadenza dell'Europa orientale.

357. Si tratta del *Turdus aonalaschkae pallasii*, tordo eremita che ho udito nella provincia di Quebec. Secondo il Chapman (*Handbook of Birds of Eastern North America*), «il suo habitat è soprattutto nelle foreste e nelle macchie isolate ... Il suo canto non è notevole né per varietà né per volume, ma è ineguagliato per purezza e dolcezza di tono, e per squisitezza di fraseggio». Giustamente famoso il suo "canto d'acqua stillante".

360. I versi che seguono furono sollecitati dalla relazione di una delle spedizioni antartiche (ho dimenticato quale, ma penso che fosse una di Shackleton): vi si riferiva che il gruppo degli esploratori, allo stremo, aveva costantemente l'illusione che ci fosse *una persona in più* di quelle che in realtà si potevano contare.

366-376 Cfr. Hermann Hesse, *Blick ins Chaos*: «Già metà dell'Europa, già almeno la metà orientale d'Europa, è sulla via del caos, ebra di fanatiche illusioni cammina sull'orlo dell'abisso e canta, canta ubriaca ed esultante, come cantava Dimitri Karamazov. Di questi canti il borghese oltraggiato ride, ma li ascoltano piangendo il santo e il veggente».

401. «Datta, dayadhvam, damyata» (Dona, compatisci, controlla). La parabola del significato del Tuono si ritrova nel *Brihadaranyaka-Upanishad*, 5, 1. Una traduzione, in *Sechzig Upanishad des Veda* di Deussen, p. 489.

407. Cfr. Webster, *The White Devil*, V, 6:

«... They'll remarry

Ere the worm pierce your winding-sheet, ere the spider

Make a thin curtain for your epitaphs».

411. Cfr. *Inferno*, XXXIII, 46:

«e io senti' chiavar l'uscio di sotto

a l'orribile torre».

Anche F.H. Bradley, *Appearance and Reality*, p. 306: «Le mie sensazioni esterne non mi sono meno esclusive dei miei pensieri o dei miei sentimenti. Nell'uno e nell'altro caso la mia esperienza cade entro il mio cerchio, un cerchio chiuso verso l'esterno; e, pur con i loro elementi simili, ogni sfera è opaca alle altre che le sono intorno ... In breve, in quanto esistenza che appare in un'anima, l'intero mondo è peculiare a ciascuno, ed esclusivo per quell'anima».

424. Cfr. Weston, *From Ritual to Romance*: capitolo sul Re Pescatore.

427. Cfr. *Purgatorio*, XXVI, 148:

«Ara vos prec per aquella valor

que vos guida al som de l'escalina,

sovenha vos a temps de ma dolor!

Poi s'ascose nel foco che gli affina».

428. Cfr. *Pervigilium Veneris*. Cfr. *Philomela* nelle Parti II e III.

429. Cfr. Gerard de Nerval, sonetto *El Desdichado*.

431. Cfr. la *Spanish Tragedy* di Kid.

433. *Shantih*. Così ripetuta, è la chiusa rituale di ogni Upanishad. Equivale al nostro «Pace ineffabile».